

# LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

LIRICA A BARI. Ieri sera la «prima» al Piccinni

## Gli anni Sessanta si addicono alla «Cenerentola»

**R**iportare una notissima fiaba in una dimensione umana che alterna momenti di straordinaria vitalità e altri di dolce poesia è quanto fece Rossini, musicando in tempi strettissimi il libretto che Ferretti gli confezionò con una incredibile velocità. Come spesso succede però, quando il Genio opera di slancio, si giunge al capolavoro e tale è indubbiamente da considerarsi «Cenerentola», la seconda opera andata in scena al Piccinni per la stagione lirica barese.

Può apparire strano ai musicofili più accaniti e tradizionalisti, ma oggi più che mai, l'opera sta rivivendo in pieno il suo spirito originario di spettacolo «completo», fatto cioè di teatro oltre che di musica. E l'aspetto teatrale spesso finisce per costituire il motivo di maggiore impatto sul pubblico. In questo caso, il regista David Livermore ha inteso dare un taglio estremamente attuale allo spettacolo, concependolo come un videoclip dilatato, piazzato in epoca Anni '60 con elementi emblematici che richiamano una casa (quella di don Magnifico) o il palazzo del Principe e soprattutto piazzando tre maxischermi sul quali le situazioni chiave dell'azione generale sono «commentate» visivamente con gli stessi personaggi e scorrono a completare le vicende o a esprimere i pensieri dei protagonisti (Cenerentola e don Ramiro che dopo il «colpo di fulmine» passeggiano fra le nuvole). Molto bene ha operato per la regia-video Marco Simoni; le scene ed i bei costumi sono di Santi Centino.

Indubbiamente l'impatto riesce sulle prime un po' disorientante, ma col procedere dell'azione tutto si ricompatta e si integra col ritmo spesso frenetico, ma mai gratuitamente parossistico che la stessa musica porta in sé.

Qualche purista potrà anche storcere il naso, ma forse questa è in definitiva la strada per conquistare all'opera pubblici più giovani ed abituati alla tv. Livermore ha avuto trovate indubbiamente felici, con numerosi, efficaci accorgimenti (si pensi alla lucidatrice che appare in scena telecomandata e che si muove a ritmo di musica), ma anche puntando a una caratterizzazione dei personaggi molto moderna e ancor più curando molto anche la recitazione dei vari interpreti, che oltre alle movenze, sfoggiavano spesso espressioni di viso puntualmente legate al carattere ed alle situazioni.

Detto questo, va anche aggiunto che l'azione si è snodata serrata, esemplarmente legata al ritmo che con implacabile eleganza e sicura aderenza allo spirito rossiniano, il direttore Massimiliano Stefanelli ha saputo imprimere alla musica. Sillabati ed effetti onomatopoeici sono stati scanditi con funzionale espressività, carichi di quel raffinato, inarrivabile humour che solo Rossini riesce ad imprimere alla musica. Stefanelli ha ottenuto una omoge-



La Custer e Millhofer in «Cenerentola»

neità di resa impeccabile dall'ottimo cast, ma non meno dal coro (come sempre ben istruito da Ello Orciuolo e che, per l'occasione, ha anche dovuto «muoversi» e non poco) e dall'orchestra della Provincia, che ha offerto una sonorità luminosa, tersa e calibrata.

Manuela Custer è stata un'eccellente Cenerentola, capace di conferire al personaggio tutta quella speranzosa e dolente natura, venata dal non mai spento desiderio di riaffermazione di una femminilità che non si rassegna all'abrutimento. La sua voce calda e sudente nella canzone «Una volta c'era un re», ha acquisito toni più vibranti nel duetto col Principe librandosi infine con abbagliante sicurezza virtuosistica nella celeberrima «Non più mesta» conclusiva.

Roberto De Candia è stato a sua volta un Dandini di grande efficacia scenica e vocale. Ha «sentito» in pieno il personaggio, dandogli un rilievo canoro di preziosa qualità per chiarezza di dizione e spessore di emissione. Forse il personaggio di don Magnifico, a ben guardare, è il meno definito, ma stavolta i suoi panni li vestiva Domenico Colalanni e questo ha fatto sì che la consueta verva del cantante barese, desse al ruolo uno scatto di «presenza» che raramente si realizza. Un duo molto ben assortito, quello delle due sorellastre, affidate a Stefania Donzelli ed Arugela Masi. Voci preziose e ben adattate allo spirito dei personaggi. Mark Millhofer - voce chiara pur se di relativo volume - ha disegnato il personaggio di don Ramiro con eleganza e sicurezza anche dal punto di vista scenico. Efficace e centrata l'interpretazione che di Alidoro ha offerto Michele Bianchini: gran voce ed efficace presenza scenica.

Si replica venerdì e domenica.

Nicola Sbisà